

“Villa Salus” e il Quartiere Savena Inserimento scolastico e sociale di un gruppo di minori stranieri nel territorio bolognese

Giuseppe Scandurra¹

Università di Ferrara
Dipartimento di Scienze Umane
giuseppescandurra@gmail.com

Fulvia Antonelli

Università di Bergamo
Centro ricerca antropologia ed epistemologia della complessità

Abstract

Le storie riportate in questo saggio si riferiscono a un gruppo di rom protagonisti di una ricerca condotta tra il marzo 2006 e il luglio 2007 a Villa Salus, nel quartiere Savena, dove 146 cittadini romeni hanno abitato a cominciare dall'inverno 2005 insieme alle loro famiglie. Le storie raccolte di una decina di minori rom rumeni residenti a Villa Salus sono state fatte dialogare con le voci e le rappresentazioni di un gruppo di insegnanti degli istituti scolastici del quartiere Savena che insieme a noi hanno riflettuto a voce aperta sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole del territorio. Solo mettendo a confronto gli immaginari, le aspettative, i bisogni degli alunni da una parte, in grande parte minori romeni di Villa Salus, e delle insegnanti dall'altra abbiamo pensato si potesse analizzare un termine fin troppo evocativo come “scuola multiculturale”, a

¹ Fulvia Antonelli è dottorando di ricerca in antropologia culturale - Università di Bergamo, C.E.R.CO. Giuseppe Scandurra è ricercatore di antropologia culturale presso il Dipartimento di Scienze Umane - Università di Ferrara. Le storie qui riportate dei minori rom rumeni, e delle loro famiglie, sono il risultato della ricerca condotta da Giuseppe Scandurra a Villa Salus all'interno del progetto risultato vincitore del bando dell'inverno del 2005, finanziato dal Comune, “La casa dei bambini” - marzo 2006-luglio 2007. Le parole qui sotto riportate degli operatori degli istituti scolastici del quartiere Savena e le riflessioni sulla presenza di alunni stranieri nelle scuole del territorio sono il frutto di una ricerca condotta da Fulvia Antonelli per il POIS - Punto d'Osservazione per l'Intercultura a Scuola -, all'interno del progetto della ONG Cospe - Cooperazione allo Sviluppo dei Paesi Emergenti - finanziato dalla Scuola di Pace del Quartiere Savena .

partire da un caso specifico come quello dell'inserimento scolastico e sociale di un gruppo di minori stranieri in un circoscritto territorio bolognese.

Parole chiave: minori; differenze culturali; educazione interculturale; mediatori culturali; antropologia dell'educazione

I minori di Villa Salus

Nell'inverno del 2005 il Comune di Bologna indice un bando per l'individuazione di un soggetto gestore di interventi socio-educativi rivolto ai minori e alle famiglie ospiti nella struttura denominata "ex-Villa Salus". Il bando costituisce l'ultima di una serie di attività promosse dall'Amministrazione comunale per risolvere specifici problemi di integrazione scolastica e sociale di numerosi bambini e bambine rom rumeni che abitano in città da diversi anni. Oggetto di intervento del bando è una palazzina di sei piani, una volta clinica privata fisioterapica, Villa Salus appunto, in cui hanno vissuto fino a luglio 2007, quando la struttura è stata chiusa, 146 persone, tutti rom di nazionalità rumena, a seguito di un percorso caratterizzato da precarietà e deprivazione socio-economica².

Quasi tutte le famiglie che hanno abitato a Villa Salus risiedevano prima nella struttura del Ferrhotel in via Casarini, di proprietà delle Ferrovie dello Stato, e prima ancora nelle baracche lungo il fiume Reno di Bologna. Le rive del fiume, infatti, a cominciare dal 2001, hanno accolto decine e decine di migranti rumeni, per lo più rom, fino allo sgombero del 2002 ad opera del Comune di Bologna. Nel 2002, un gruppo di donne e uomini rom rumeni, insieme ad alcuni esponenti dell'estrema sinistra bolognese, danno vita allo "Scalo Internazionale Migranti", che occupa l'ex albergo per ferrovieri facendolo diventare, per tre anni, un importante punto di riferimento per l'accoglienza della comunità rumena, soprattutto rom, a Bologna. Nella primavera del 2005, a seguito del sovraffollamento dello stabile, il Comune decide il trasferimento di una parte degli abitanti del Ferrhotel, quelli in regola con la legge vigente sull'immigrazione, a Villa Salus, nella prima periferia bolognese - gli abitanti "irregolari" dello stabile torneranno ad essere accolti dalle sponde del fiume.

Dal 2005, a Villa Salus, hanno abitato più di 30 nuclei familiari. Oggi, la maggior parte di queste famiglie risiede a Bologna in altri appartamenti grazie alle politiche abitative del Comune, il quale ha aiutato queste persone - quelle con almeno un membro in possesso di permesso di soggiorno e di un lavoro - offrendo loro delle case e un contributo per l'affitto. Altre famiglie sono state sgomberate perché non

² La presenza di minori e adolescenti all'interno delle famiglie che hanno abitato Villa Salus è stata numericamente significativa. Circa trenta minori sono stati iscritti nelle scuole del quartiere.

hanno mantenuto gli impegni presi con il Comune, ovvero la paga mensile di un affitto di 130 euro per la camera occupata a Villa Salus. Altre ancora sono uscite dalla struttura per occupare un altro stabile abbandonato a poche centinaia di metri dalla villa, successivamente sgomberato anch'esso.

La ricerca del Pois

Le politiche democratiche, di inclusione, di cittadinanza attiva del Comune di Bologna, per ultimo il bando per interventi socio-educativi e di integrazione scolastica e sociale dell'inverno del 2005, si sono per lo più incentrate, dagli anni dell'occupazione del Lungoreno agli sgomberi che hanno portato decine di famiglie rom rumene a Villa Salus, sull'inserimento scolastico di minori stranieri. Tale integrazione scolastica è stata però alle volte fallimentare, per diversi ordini di motivi³.

Il Pois ha coordinato un progetto di ricerca, iniziato nel settembre 2006, per studiare e fare un punto sui processi di integrazione scolastica messi in atto fino ad ora dagli istituti educativi presenti nel quartiere Savena, territorio che comprende Villa Salus e nelle cui scuole sono stati iscritti molti minori che hanno abitato la struttura fino a luglio 2007⁴. L'obiettivo di questo saggio è far dialogare alcune riflessioni fatte dal gruppo di lavoro del Pois con i dati che emergono dall'esperienza di ricerca condotta a Villa Salus⁵.

La prima fase del progetto ha previsto numerosi incontri allo scopo di fare una sintesi delle attività svolte in termini di educazione interculturale rivolte a minori stranieri nell'anno scolastico 2005-2006, così da individuare problematicità e possibili margini di miglioramento per gli anni successivi.

Il gruppo di ricerca del Pois ha intervistato nel corso dell'anno scolastico 2006-2007 diversi operatori degli istituti scolastici del quartiere Savena. Sono stati diversi i problemi riscontrati in questa attività di monitoraggio per quanto concerne l'anno scolastico 2005-2006: innanzitutto il debole coordinamento degli interventi agiti per far fronte alle difficoltà linguistiche riscontrate dagli studenti stranieri e la scarsa valorizzazione dell'uso della loro lingua madre all'interno della scuola. Proble-

³ Numerose ricerche sui risultati scolastici degli alunni immigrati hanno segnalato, sia in Italia che fuori dal nostro Paese, che il rapporto tra immigrazione e insuccesso scolastico è elevato (Vallet e Caille 1996; Sorrenti 2006).

⁴ Il progetto Pois - Punto d'osservazione per l'intercultura a scuola - ha avuto come scopo quello di monitorare il grado di integrazione interculturale degli alunni stranieri nelle scuole del quartiere Savena e di aprire uno sportello di consulenza per insegnanti e operatori scolastici del territorio. Oltre a Fulvia Antonelli e il coordinatore del progetto del Cospe, Laura Bozzoli, nel progetto coordinato dal Pois ha lavorato una esperta in linguistica e insegnamento dell'L2, Giovanna Masiero.

⁵ Per quanto concerne studi e ricerche che possono rientrare in quel campo che numerosi scienziati sociali chiamano antropologia dell'educazione, vedi il testo di Matilde Callari Galli "Antropologia per insegnare" (2000).

mi, questi, per lo più determinati dalle poche ore destinate al sostegno linguistico e dalla difficoltà, più volte denunciata dagli insegnanti che sono stati intervistati, di svolgere programmi ministeriali standard che spesso non rispondono alle esigenze di tutti i contesti classe. Ciò ha costretto numerose scuole del quartiere a ricorrere a mediatori linguistici e culturali più come “risolutori” del processo di integrazione degli studenti stranieri che come esperti chiamati per una breve periodo al fine di facilitare la comunicazione tra insegnanti e studenti. Inoltre, la prolungata permanenza degli studenti stranieri fuori dalle classi per svolgere attività di approfondimento e ricevere specifici supporti linguistici, se da un lato ha permesso di seguire con maggiore attenzione il singolo studente straniero, dall’altro ha comportato, nella maggioranza dei casi, due rischi: la delega dell’insegnante della sua missione educativa ai mediatori e l’isolamento dello studente dal resto della “comunità-classe”.

Un altro problema denunciato dagli insegnanti delle scuole del quartiere che sono stati intervistati, sempre per quanto riguarda l’anno scolastico 2005-2006, è stato il difficile rapporto, alle volte inesistente, degli insegnanti con le famiglie degli studenti stranieri - anche in questo caso molte scuole hanno scelto di avvalersi di mediatori per coinvolgere maggiormente queste famiglie⁶.

Differenze “culturali”

Gli abitanti di Villa Salus sono per lo più uomini e donne appartenenti a gruppi di rom *laieti* che provengono originariamente da alcune città dell’est del Paese - la Moldavia rumena - e si sono trasferiti a Craiova, nel sud del Paese, per lavorare soprattutto nei villaggi circostanti la città. E’ difficile evidenziare tratti originali zingari riferendosi agli abitanti di Villa Salus, più onesto sottolineare un’intimità culturale che differenzia questo gruppo di persone da altri gruppi sociali, derivante, probabilmente, dall’aver perpetuato usanze acquisite da specifici altri gruppi, come i romeni di Craiova, rimanendo comunque distinti dal mondo dei *gaje* - dei non-rom (Piasere 1999). Inoltre, nel caso del gruppo rom originario di Craiova e dei villaggi circostanti, questa identità costruita in antitesi all’essere *gaje* è molto sfumata, tanto che dalle interviste condotte all’interno di Villa Salus traspare quasi sempre il desiderio di rappresentarsi più vicini ai *gaje*, in primo caso romeni di Craiova e poi italiani di Bologna: “Noi siamo dei rom rumenizzati, una specie di meticci” - sostengono diversi abitanti di Villa Salus.

Craiova, la città capoluogo della Regione Dolj, considerata la capitale del sud della Romania, durante il Regime ha concentrato la forza lavoro nei villaggi attorno grazie all’industria del petrolio e automobilistica. La maggior parte degli abitanti di

⁶ Da un po’ di anni si è venuta affermando una nuova figura all’interno della scuola, quella del mediatore inter-culturale, il quale dovrebbe contribuire al superamento delle difficoltà di inserimento degli alunni stranieri e nel rapporto tra le loro famiglie e la scuola (Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna 2006; Gentile 2006).

Villa Salus viene proprio da Segarcea e Lipovu, due villaggi a circa 30 chilometri da Craiova. Provenendo, nella maggior parte dei casi, da questi paesi la maggioranza degli abitanti di Villa Salus si conosce, ha relazioni di parentela o di vicinato. Inoltre, come detto in precedenza, chi non si conosceva ha avuto modo di farlo trovandosi ad abitare insieme o nelle baracche del Lungoreno o nello stabile occupato in via Casarini.

Quasi tutti sono arrivati a cavallo del terzo flusso migratorio del 2002. Il viaggio verso l'Italia ha cambiato strategie e costi in relazione alle politiche migratorie rumene e comunitarie del momento. Prima del 2002 la migrazione dalla Romania è quasi sempre stata clandestina. Dopo l'apertura dei confini, nel gennaio del 2002, il modello della rete migratoria rom rumena è cambiato. Gli uomini, venuti prima in maniera clandestina, hanno cominciato a richiamare in Italia il resto della famiglia. Rispetto ad altri gruppi migranti, come evidenziano le traiettorie di vita degli abitanti di Villa Salus, i rom rumeni hanno preferito questo tipo di ricongiungimento di fatto all'alternativa di continuare a lavorare da soli all'estero e mantenere la famiglia rimasta in Romania.

Un dei problemi riscontrati dal gruppo di ricerca del Pois intervistando numerosi insegnanti delle scuole del quartiere Savena è legato al loro sentirsi impreparati a impostare politiche educative rispettose della diversità culturale degli studenti. Se è vero che ogni studente straniero è portatore di valori che distinguono la sua cultura, considerare questa come un blocco monolitico, un dato naturale, e non come un costrutto fenomenologico - e quindi impostare politiche educative rispettose della differenze culturali - ha ostacolato, alle volte, il processo di apprendimento di questi minori, i quali giocano spesso la loro identità a seconda dei contesti, e devono di conseguenza essere considerati come agenti sociali capaci di modificare le proprie abitudini e le esigenze, come affermano gli stessi ragazzi di Villa Salus intervistati dentro la struttura.

Leggendo le preoccupazioni di molti insegnanti delle scuole del quartiere, interviste tutte realizzate nel corso dell'anno scolastico 2006-2007, appare evidente come punto di partenza per impostare politiche educative rispettose delle diversità culturali dovrebbe essere, piuttosto che abusare del termine "cultura", avere, da parte del corpo insegnante, una conoscenza approfondita dei contesti familiari degli studenti stranieri, dei loro bisogni e delle loro aspettative. Il caso di Villa Salus è esemplare, in questa direzione, perché sono più gli insegnanti, spesso, a definire come "rom di Villa Salus" i loro allievi, che i ragazzi che risiedono in questa struttura, i quali spesso non si definiscono così, o almeno non all'interno della scuola (Piasere 2004).

Educazione interculturale: a che punto siamo?

Se la "scuola multiculturale" è una realtà di fatto, rispetto alla quale gli istituti scolastici hanno preso coscienza grazie alla presenza quotidiana nelle classi di studenti

di lingua e cultura diversa da quella italiana, i processi di interculturalizzazione della didattica non sono affatto scontati e in molti contesti educativi risultano ancora in una fase sperimentale (MIUR 2005, 2006).

Occorre infatti, questo emerge dalle interviste condotte dal gruppo di ricerca del Pois relativo nel 2006-2007, un intervento attivo di dirigenti scolastici, insegnanti ed educatori atto a favorire lo sviluppo di metodologie efficaci che garantiscano agli studenti stranieri pari opportunità nell'accesso all'istruzione, così che le scuole del quartiere Savena possano raccogliere positivamente la sfida di una società in trasformazione in senso multiculturale (Mezzini e Rossi 1997; Guerzoni 1998; Callari Galli 2006).

Dopo una prima fase emergenziale, in cui le scuole hanno dovuto rispondere ai bisogni posti dal sensibile aumento della presenza degli alunni di diversa nazionalità senza il supporto di un chiaro riferimento legislativo ministeriale e nel vuoto di competenze e figure tecniche specifiche, oggi alcuni passi avanti sono stati fatti: alcune pratiche si sono sedimentate, i regolamenti ministeriali hanno iniziato a disciplinare il tema - ad esempio attraverso la pubblicazione di linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri -, e, pur nella scarsità di fondi, le scuole hanno cercato di destinare risorse per la formazione degli insegnanti e per il ricorso a figure esterne alla scuola che potessero svolgere un ruolo di supporto - come i mediatori linguistici e gli educatori responsabili di laboratori educativi⁷.

Presenza di alunni stranieri nelle scuole

Intervistando i dirigenti scolastici degli istituti comprensivi e dei circoli didattici del quartiere Savena il gruppo di ricerca del Pois ha cercato di capire innanzitutto quanto fosse consistente e come fosse distribuita la presenza di alunni stranieri nei vari istituti. Il dato emerso è che se in alcuni istituti essa è abbastanza limitata - il 5% degli iscritti -, in altri, come il 5° Circolo, essa risulta più consistente e si concentra in alcune scuole dove vi sono classi a maggioranza di alunni stranieri (Giovannini 1996; Favaro 1996).

In molte scuole di Savena, nella formazione delle classi ha prevalso il criterio di distribuire il più possibile la presenza di alunni stranieri per scongiurare il fenomeno delle classi-ghetto e favorire lo scambio e il contatto fra alunni di lingue e culture differenti.

Tuttavia permangono alcuni casi in cui la presenza di alunni stranieri per classe è troppo densa, come in due scuole elementari del quartiere - una seconda elementa-

⁷ Per fare un punto sull'inserimento scolastico di minori stranieri nelle nostre scuole Eugenio Gentile, dell'Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna, nel secondo numero del 2006 di "Educazione interculturale" ha raccolto al proposito i dati del CSA di Bologna - Centro Servizi Amministrativi -, del MIUR, dell'Ufficio Scolastico regionale per l'Emilia-Romagna, dell'Ufficio Scuola della Provincia di Bologna (Gentile 2006).

re con 9 alunni stranieri su 12; una quarta elementare con 9 alunni stranieri su 19; una quinta elementare con 11 alunni stranieri su 21⁸.

Nelle classi degli istituti scolastici del territorio in questione sono presenti alunni provenienti dall'est europeo - moldavi, serbi, albanesi, kosovari -, dall'America Latina - messicani, peruviani, ecuadoregni, argentini -, dall'est asiatico - bengalesi, pakistani, filippini, cinesi -, dal Magreb - marocchini, algerini, dall'Africa - senegalesi, nigeriani -, oltre che, come detto, minori rumeni, rom e non.

I dirigenti scolastici

Quando io sono arrivata come dirigente scolastica qualche anno fa ho dovuto purtroppo constatare che non era stato rispettato il criterio dell'equiterogeneità nella distribuzione degli alunni stranieri nelle classi. Mi sono trovata al mio arrivo in una situazione delicata dove c'era una classe dove prevalevano i bambini stranieri rispetto a quelli italiani e dove c'era stata proprio per volontà dei genitori la "fuga" dei bambini italiani, con una sola eroica mamma che aveva deciso di non spostare suo figlio dalla classe.

(Dirigente scolastico 5° Circolo)

Alla base del timore di molti genitori che la presenza di alunni stranieri rallenti lo svolgimento dei programmi ministeriali da parte degli insegnanti e renda scadente il percorso scolastico dei loro figli ci sono spesso pregiudizi culturali e incomprensioni con gli insegnanti. Tali pregiudizi tuttavia hanno cause precise, poiché la scuola non è che un riflesso del territorio al quale essa appartiene e in cui è radicata. Per esempio, la presenza degli abitanti rumeni di Villa Salus all'interno del quartiere Savena, presenza mai accettata da molti residenti italiani, ha determinato, in molti casi, un sentimento di paura da parte dei genitori degli alunni italiani che spesso hanno chiesto di togliere i loro bambini da classi dove significativo era il numero di studenti rom rumeni.

Inoltre, la mancanza di esperienze di scambio e confronto con famiglie di culture e religioni diverse nel quartiere ha generato il fatto che la scuola, che per molte famiglie di italiani è il primo luogo in cui dalla coesistenza quotidiana è necessario passare alla relazione quotidiana con culture altre, diventa spesso uno spazio di

⁸ La regione Emilia-Romagna è quella che registra il più alto numero di alunni stranieri nelle scuole - 44.498 alunni stranieri nell'ultimo scolastico, pari a una media regionale del 10,40% (Facchini 2006). Le provenienze sono tra le più disparate, rispecchiando quelle anagrafiche complessive dei principali aggregati nazionali, ovvero più di cento paesi. La caratteristica tutta italiana di presentare un ventaglio così variegato di provenienze rappresenta una sfida non indifferente per il nostro Paese, oltre che per la regione Emilia-Romagna ovviamente, a sapersi rapportare adeguatamente alla diversità linguistica e culturale (Gentile 2006).

conflitto e di “incontro” delle reciproche diffidenze. Più volte i genitori italiani hanno denunciato le scuole attorno a Villa Salus accusando alcuni bambini rom rumeni, per lo più maschi, di aver molestato le proprie figlie. La scuola ha, spesso, espulso questi bambini. Il problema è reale, ciò emerge dalle interviste condotte a minori maschi di Villa Salus, vista la precocità sessuale di questi ragazzi, i quali non solo si sposano molto presto - attorno ai 14 anni -, ma sono soliti dormire nella stessa stanza dei genitori e alle volte simulano, all'interno dei contesti scolastici, rapporti sessuali che vedono praticare quotidianamente⁹.

Una buona comunicazione all'inizio dell'anno con i genitori risulta, così hanno detto molti dirigenti scolastici, uno degli strumenti migliori per affrontare il problema e per creare un clima di fiducia fra istituzione e cittadini. Spiegare come la scuola riflette sulla presenza degli alunni stranieri, come pianifica strategie di accoglienza, cura e sostegno per tutti gli alunni, è fondamentale per non dare l'impressione che ci sia disattenzione verso questi temi. Ma un problema che spesso si è presentato nelle scuole del quartiere è stata la scarsa partecipazione a queste “comunicazioni” tra insegnanti e genitori da parte dei padri e delle madri degli alunni di Villa Salus.

Anche per questo molte associazioni di volontariato hanno pensato di intervenire nel contesto Villa Salus, proponendo interventi didattici di doposcuola atti a favorire l'integrazione del gruppo che tra gli abitanti è il più isolato, ovvero le donne, così da far comprendere loro l'importanza di una carriera scolastica e dell'apprendimento della lingua italiana per i loro figli, e, allo stesso tempo, proporre un superamento dell'idea che le pratiche di insegnamento/apprendimento debbano necessariamente essere realizzate solo nella fase iniziale della vita quando dovrebbero accompagnare l'intera esistenza delle persone.

Il disinteresse, soprattutto delle madri rom rumene nei confronti dei figli studenti, sembrerebbe essere non legato alle scuole italiane, visto che, anche a Craiova, molti insegnati rumeni, a sentire i genitori degli allievi rom rumeni delle scuole di Savena, hanno denunciato lo stesso problema. Molte donne di Villa Salus, intervistate, considerano la scuola come contesto positivo soprattutto nelle funzioni di baby-sitting, ovvero come luogo dove possono lasciare i propri figli così da avere tempo per occuparsi dei più piccoli, dei neonati o dei propri mariti, andando a fare la spesa, lavando i panni e cucinando per pranzo e cena. Pochissime donne di Villa Salus hanno ritirato la pagella dei propri figli, nessuna è mai andata a parlare con gli insegnanti, poche sono intervenute quando uno studente rom è stato espulso dall'istituzione scolastica.

⁹ Per quanto riguarda i comportamenti sociali degli studenti stranieri nel nostro Paese è emerso, da numerose ricerche, che, indipendentemente dalle esperienze di scolarizzazione, diversi atteggiamenti ansiosi si manifestano nelle relazioni dei ragazzi stranieri con coetanei italiani, ma non con coetanei della stessa cultura (Meazzini 2000; Sorrenti 2006).

Ciò, però, non è avvenuto per quanto concerne altre famiglie immigrate, anzi: il gruppo di ricerca del Pois ha rilevato come spesso siano proprio le scuole dove gli iscritti stranieri sono più numerosi quelle che hanno sperimentato buone pratiche di educazione interculturale. Dove, infatti, la presenza di alunni stranieri è ridotta, quasi inevitabilmente essa tende ad essere trattata come una minoranza e quindi come un'eccezione e non come un dato naturale all'interno di una società in trasformazione.

Nel caso delle scuole che hanno accolto i bambini residenti a Villa Salus, tuttavia, anche quando le presenze di alunni stranieri erano già consistenti si sono verificati notevoli problemi legati alla presenza in classe di minori rom a causa del clima di forte diffidenza che si era diffuso fra gli abitanti del quartiere Savena: i "rom di Villa Salus" erano percepiti nel territorio un po' come "stranieri fra gli stranieri".

I percorsi di insegnamento e rinforzo linguistico per alunni stranieri sono stati attivati in tutte le scuole, ma non tutti gli alunni ne fanno uso per una varietà di ragioni. Ci sono alunni che non ne hanno semplicemente bisogno perché provengono da paesi di lingua neolatina - spagnolo, rumeno - e per questo hanno una minore difficoltà nell'apprendimento dell'italiano; e alunni che sono in possesso di una serie di risorse culturali e si trovano in una situazione economico-sociale che permette loro di apprendere senza eccessivi problemi - per lo più allievi molto seguiti dai loro genitori a casa. Il caso degli studenti rom rumeni di Villa Salus, all'opposto, è indicativo di un gruppo di famiglie che non possono seguire i figli nell'attività scolastica, visto che le madri devono occuparsi dei neonati, i padri lavorano fino a tarda sera, non ci sono spazi all'interno delle strutture abitative dove studiare, oltre la mancanza degli strumenti necessari per fare i compiti.

Del resto, spesso, come nel caso degli abitanti di Villa Salus, la non cura del proprio ambiente, per esempio la mancanza di luoghi dove far fare i compiti scolastici ai propri figli, rispecchia l'ambivalenza del progetto migratorio di questi immigrati: molte famiglie della villa, quando intervistate, hanno dichiarato di voler rimanere in Italia e trovare un lavoro; poi, magari, rimanendo sempre in contatto con la Romania, nasceva la possibilità di aprire un'attività commerciale in patria, così che diventava inutile legarsi a Villa Salus e costruire rapporti affettivi con lo spazio abitativo della villa, visto che tutto era provvisorio. Dall'altra parte, i rom rumeni di Villa Salus hanno sempre giustificato la loro ambiguità, in termini di progettualità scolastica, ritenendo gli aiuti del Comune insufficienti e mantenendo un rapporto stretto con il Paese d'origine, dove tutto sta cambiando velocemente dopo la fine degli anni Ottanta e l'ingresso della Romania nella Comunità Europea.

Gli insegnanti di L2

A leggere i primi risultati della ricerca condotta dal Pois risulta evidente quanto, affinché un intervento risulti davvero utile, c'è necessità che non rimanga isolato ma che entri in sinergia con le attività ordinarie della scuola e che ci sia un forte

coordinamento fra insegnanti, alfabetizzatori, mediatori linguistici e culturali. Quando manca questa capacità di comunicazione, concentrare troppi interventi su un singolo alunno può rivelarsi infruttuoso e comporta solo una dispersione di risorse. Questa esigenza è molto percepita dai mediatori linguistici e, anche se in modo meno frequente, dagli insegnanti.

Questo problema, per esempio, si è presentato nel contesto di Villa Salus dove, nel periodo gennaio 2006-luglio 2007, hanno lavorato oltre alle associazioni vincitrici del bando dell'inverno 2005, almeno altre dieci associazioni di volontariato e comunali per lo più interessate a svolgere attività di doposcuola e fare da "ponte" tra le famiglie di Villa Salus e gli insegnanti delle scuole del quartiere. Molto spesso alcune persone di queste associazioni, per lo più volontari, hanno concentrato il loro lavoro facendo attività di doposcuola e sostegno linguistico a bambini che denunciavano difficoltà di apprendimento. Ciò ha causato diversi problemi, e in molti casi è servito poco agli studenti, perché i genitori di Villa Salus non sapevano più con chi parlare, se con i maestri delle scuole del quartiere, i volontari, gli insegnanti di sostegno. Anche i bambini, spesso, soprattutto quanto tutte queste attività di sostegno erano concentrate su singoli allievi, rimanevano disorientati dalla presenza di così tante figure al loro intorno, ricevendo messaggi contraddittori e alle volte controproducenti.

Gli alfabetizzatori e gli insegnanti di L2, la cui attività si esplica spesso fuori dall'aula con gruppi di alunni provenienti da varie classi, svolgono con loro un programma di rinforzo linguistico che dovrebbe aiutarli a superare gli svantaggi iniziali legati alla non conoscenza dell'italiano.

La difficoltà di coordinamento dell'insegnante di L2 con gli insegnanti nelle classi è spesso dovuta al fatto che gli alunni che segue provengono da molte classi diverse. In alcune scuole, data l'esiguità delle risorse stanziare dal Comune, si è deciso di impiegare gli stessi insegnanti della scuola nella forma di pacchetti di ore aggiuntive.

In ogni caso, tuttavia, il problema rimane quello di una più intensa collaborazione e confronto fra l'insegnante dell'alunno straniero e il suo insegnante di L2. Nelle scuole dove l'insegnante di L2 lavora già da alcuni anni, la sua relazione con le insegnanti della scuola è migliore, perché si è costruita nel tempo una conoscenza e una collaborazione fondata sull'esperienza che risulta molto preziosa in un sistema scolastico che lascia sempre meno tempo al confronto fra insegnanti.

Dove invece l'insegnante di L2 cambia ogni anno, a causa della frammentarietà dei suoi contratti di lavoro con varie scuole, la sua azione risulta indebolita proprio dalla difficoltà di sinergia con il lavoro delle insegnanti nelle classi, che spesso non conosce e con le quali fatica a trovare momenti di confronto specifici.

In alcuni casi è il rappresentante interculturale della scuola che si sforza di svolgere questo ruolo di collante e collegamento fra insegnante di L2 e insegnanti nelle classi.

Ma le difficoltà di coordinamento denunciate dagli insegnanti di L2 con i maestri delle classi ha a monte un problema “storico” per quanto concerne, per esempio, gli studenti rom rumeni di Villa Salus. La grande parte di questi bambini, in effetti, è stata spostata dalle scuole attorno al Lungoreno a quelle vicino a via Casarini, fino a essere iscritta negli istituti scolastici di Savena. Cambiamenti di scuola derivanti quasi mai dalla scelta di iscrivere i minori in altri contesti educativi, piuttosto dagli sgomberi che l’Amministrazione comunale ha attuato prima nei confronti degli stranieri che vivevano in baracche sul fiume, poi negli edifici del Ferrohtel, ora degli abitanti di Villa Salus che dovranno pensare ad altri istituti scolastici dove far studiare i propri figli dopo la chiusura della villa a luglio 2007.

I Mediatori culturali

Rispetto alle figure e ai compiti dei mediatori linguistici, degli alfabetizzatori e degli insegnanti di L2 il gruppo di ricerca del Pois ha riscontrato una certa confusione fra i ruoli, una generale incertezza delle competenze che ognuna di queste figure deve possedere e quindi anche delle richieste che gli insegnanti devono loro rivolgere.

Domanda: Quanti alunni stranieri hanno avuto necessità di interventi di sostegno linguistico?

Risposta: Ma in realtà sono diversi quelli che seguono corsi delle loro lingue dopo la scuola. Ad esempio ci sono tre bambini bengalesi che studiano con la madre a casa. Poi c’è un bambino marocchino che segue un corso in moschea sia di religione sia di arabo.

Domanda: Lei ha mai contattato un mediatore?

Risposta: Sì, l’insegnante che va alle Piaget...

Domanda: Ma forse parla dell’insegnante di L2?

Risposta: Ah, sì, mi sbaglio sempre, non è una mediatrice già.

(Insegnante Scuola Elementare Costa)

L’esperienza con i mediatori dovrebbe essere oggetto di riflessione: alcuni insegnanti ne conoscono i ruoli e le funzioni, altri no, ma in generale tendono a parlarne non come di figure professionali con specifiche competenze. Quando il loro operato è descritto in modo positivo sembra essere riconosciuto spesso più come frutto della sensibilità del singolo individuo che come un obiettivo raggiunto grazie all’impiego di strumenti e conoscenze legate al loro ruolo.

Ci sono ovviamente esperienze anche molto positive, ma spesso dipendono proprio dal grado di professionalità dei mediatori e dalla consapevolezza chiara da parte dell’insegnante dei ruoli che loro devono assolvere e delle consegne che possono e devono ricevere.

L'utilizzo del mediatore nell'esperienza degli insegnanti risulta utile soprattutto nella loro relazione con le famiglie e nell'illustrare loro gli elementi caratteristici della cultura d'origine del nuovo alunno.

Moltissimi insegnanti intervistati lamentano l'insufficienza delle risorse investite nelle ore di mediazione, che risultano sempre inadeguate per lo svolgimento di un lavoro serio di aiuto all'inserimento dell'alunno in classe. Tuttavia questa insufficienza a volte risulta il frutto di un impiego poco chiaro del mediatore, il quale dovrebbe agire in classe e fare da "ponte" in una fase iniziale fra l'alunno appena arrivato e l'insegnante o fra i genitori e l'insegnante e non svolgere funzioni, come quella di alfabetizzatore, che non rientrano fra le sue competenze.

L'adattamento scolastico nelle classi

In generale, molti insegnanti si sono lamentati, quando sono stati intervistati, della difficoltà a ottenere informazioni sulla scolarità pregressa dei nuovi iscritti attraverso contatti con le scuole frequentate dagli alunni nei loro paesi di origine. A volte gli scogli linguistici e la lontananza geografica di questi paesi rendono lunghe e difficili le comunicazioni delle segreterie scolastiche italiane con le scuole estere. La fonte più consultata spesso è la famiglia degli stessi ragazzi, alla quale gli insegnanti chiedono di presentare certificati e mostrare, se li possiedono, i vecchi quaderni degli alunni. Anche il mediatore viene coinvolto nella raccolta di queste informazioni laddove ci siano difficoltà di comunicazione per motivi linguistici con la famiglia, soprattutto in qualità di informatore privilegiato capace di illustrare all'insegnante il funzionamento del sistema scolastico di quello specifico paese.

Sappiamo poco o niente sul sistema scolastico dei paesi d'origine dei bambini stranieri, e solitamente ciò che sappiamo lo apprendiamo dai genitori o dai mediatori culturali, quando viene richiesto il loro intervento.

(Insegnante Scuola Materna Sanzio)

Per quanto riguarda i minori di Villa Salus, per esempio, c'è da dire che numerose famiglie rom rumene, soprattutto in ambito rurale, considerano il lavoro minorile un'attività necessaria, che ha, inoltre, lo scopo di abituare i figli alla cultura del lavoro. La scuola, in questo senso, non risulta affatto una priorità per grande parte di queste famiglie.

Inoltre, il tasso di abbandono nelle scuole attorno Craiova è diventato altissimo dopo l'emigrazione di molti genitori a Bologna, anche per l'affido di questi bambini, durante i primi anni del Lungoreno, a nonni e altri parenti, prima di raggiungere i genitori nel capoluogo emiliano. Un problema che gli insegnanti di Savena

hanno dovuto affrontare è stato dunque di re-integrare a scuola ragazzi che avevano saltato le elementari e che ora dovevano recuperare il tempo perduto¹⁰.

La maggior parte delle scuole ha scelto di effettuare l'inserimento degli alunni stranieri nelle classi per età, per non creare situazioni di disagio ai ragazzi che arrivano facendoli sentire diversi dai loro coetanei, anche se poi rispetto a ogni caso la scuola può decidere di agire diversamente. In effetti l'inserimento nelle classi secondo le competenze possedute dal nuovo alunno è una pratica poco utilizzata anche per la difficoltà di valutare all'ingresso le loro conoscenze e i programmi svolti nelle scuole dei loro paesi d'origine.

Spesso, denunciano gli insegnanti, è difficile prevedere che tipo di reazione avrà l'alunno rispetto al suo inserimento in una classe. Una classe inferiore a quella della propria età non provoca sempre disagio quando permette all'alunno di superare con più semplicità lo scoglio linguistico iniziale e di acquisire sicurezza e fiducia in se stesso anche in virtù di conoscenze pregresse già sviluppate che si tratta solo di tradurre nella nuova lingua. L'inserimento nelle classi si rivela, infatti, quasi sempre una questione delicata poiché bisogna considerare anche il fatto che la differenza d'età, in un ragazzo adolescente, è molto più sentita che nelle fasi dell'infanzia. Ciò assume ancora più rilevanza nel caso dei minori rom rumeni, parte dei quali a quattordici anni sono già sposati e hanno un bagaglio di esperienze alle spalle sicuramente maggiore rispetto ai loro compagni di classe italiani.

Famiglie straniere

Il rapporto degli insegnanti con le famiglie degli alunni stranieri sembra essere un nodo irrisolto e particolarmente spinoso. In generale, le difficoltà incontrate dagli insegnanti sono state molte.

Il deficit di comunicazione con i genitori degli alunni stranieri al momento dell'iscrizione a scuola genera spesso una incomprensione circa lo stesso funzionamento delle procedure e della burocrazia scolastica. Il modello di scuola di cui questi genitori sono portatori è quello del loro paese d'origine, spesso molto differente da quello italiano nella organizzazione dei tempi di entrata e di uscita e negli obblighi di frequenza.

Quest'anno è venuto a scuola solo dopo Natale, dopo diverse sollecitazioni. Poi il bambino è stato assente per 5/6 giorni, ed è tornato a scuola senza certificato, allora ho chiamato a casa il padre per dirgli che doveva portare il certificato medico, perchè questo prevedono le regole, e il padre si è molto offeso, mi ha riattaccato in faccia e ha det-

¹⁰ Da numerose ricerche risulta che tra i fattori di vulnerabilità nel successo scolastico di molti minori stranieri vi è l'aver frequentato alcuni anni di scuola nel paese d'origine (Vallet e Caille 1996; Sorrenti 2006).

to che non avrebbe più mandato i bambini a scuola e così è stato, infatti il bambino non frequenta da circa 20 giorni.

(Insegnante Scuola elementare Viscardi)¹¹

A ciò si aggiungono problemi pratici, se si fa riferimento all'inserimento scolastico dei minori di Villa Salus. Per esempio, considerando che molti uomini all'alba uscivano dalla struttura per andare a lavorare, per lo più nei cantieri edili della prima periferia bolognese, le madri di questi bambini denunciavano una grande difficoltà - prese come erano dai neonati ancora in età non scolastica e dalla preparazione del cibo per i loro mariti e tutta la famiglia allargata - nell'accompagnare i figli a scuola in orario; o semplicemente prepararli, in modo che avessero la cartella e tutto il materiale necessario per affrontare una giornata di scuola, quando arrivava il pulmino che li avrebbe portati negli istituti scolastici. Ogni qual volta gli insegnanti hanno denunciato i genitori di Villa Salus come inadempienti ai loro doveri per quanto riguarda l'istruzione obbligatoria dei figli, loro hanno risposto lamentandosi di un sistema educativo "razzista" che non tiene in considerazione la loro situazione. Ma, parlando con gli insegnanti, il gruppo di lavoro del Pois ha rilevato come, da parte degli insegnanti, la faticosa comunicazione con le famiglie degli alunni stranieri non è un dato da assumere come naturale. Alcuni tentativi di dialogo sono infatti risultati efficaci. Gli insegnanti sono ben consapevoli del fatto che la scuola, come istituzione che impone degli obblighi, può alle volte intimidire le famiglie straniere, che tendono a viverla più come una istituzione che impone loro dei doveri, che come una struttura che garantisce loro un diritto.

Domanda: Quindi secondo lei la scuola non ha trovato strumenti efficaci per facilitare il rapporto famiglie scuola?

Risposta: No, anche perché ripeto il genitore ha paura della scuola, in quanto istituzione pubblica, ha paura di essere messo in discussione, è una struttura pubblica ufficiale, c'è il problema della lingua, degli usi e costumi diversi, spesso volte mettono avanti i figli, quindi...ma non so come sia facilmente risolvibile. No perché il problema è questo: è un

¹¹ Per esempio, per iscrivere un minore straniero a scuola i suoi genitori devono, per quanto riguarda i documenti sanitari, presentare una traduzione in italiano della certificazione; qualora non sia disponibile, si segnala la situazione all'AUSL, che ha il compito di rilevare la situazione vaccinale (Facchini 2006). Luana Sorrenti, nel secondo numero di "Educazione interculturale" del 2006, nel saggio "L'adattamento scolastico e sociale dell'alunno straniero nel territorio messinese", cita le ricerche di Demetrio e Favaro, i quali hanno riscontrato che molto spesso gli insegnanti, anche involontariamente, fanno notare ai bambini gli errori educativi che, secondo loro, compiono i genitori (Demetrio e Favaro 1997; Sorrenti 2006). Sempre nel suo saggio, Sorrenti ricorda come i genitori immigrati, dal canto loro, si possono trovare in una situazione di disagio rispetto ai loro ruoli, come risulta dalle ricerche condotte da Durino Allegra, Fabi e Traversi, in quanto possono avere difficoltà a proporsi come esempio da seguire (Durino Allegra, Fabi e Traversi 1997; Sorrenti 2006).

processo in evoluzione, il genitore può entrare nella vita della scuola, così come della società, man mano che si inserisce, man mano che è più a suo agio, per cui l'inizio lo scontro con la scuola è uno dei primi gradini, perché non è a suo agio, non so se mi sono spiegata.

(Insegnante Scuole medie Guercino)

Nel caso dei minori di Villa Salus, inoltre, la “paura della scuola” può essere letta come la difficoltà che le madri di questi bambini hanno a far comprendere ai propri mariti la necessità di ricavare degli spazi all'interno della villa per far studiare i propri figli e il bisogno di ritagliarsi del tempo per controllare che facciano i compiti che loro vengono assegnati dagli insegnanti. Molti volontari hanno denunciato, organizzando attività di doposcuola a Villa Salus, come, nelle ore serali, alla vista delle proprie mogli sedute accanto ai ragazzi nell'esercizio di farli concentrare in attività quali la scrittura., molti uomini di ritorno dal lavoro erano soliti costringere le proprie compagne a ritornare in cucina. A questo si aggiunge l'imbarazzo che provavano queste donne a seguire la carriera scolastica dei propri figli. Se gli uomini spesso sanno parlare l'italiano, e anche bene, per averlo appreso a lavoro, e i figli cominciano a parlarlo andando a scuola, loro, non potendo lavorare perché in buona parte clandestine, e non avendo relazioni con donne italiane, conoscono pochissime parole della nostra lingua – e spesso vengono derise dagli stessi figli perché ignoranti.

Materiali didattici

Alcuni insegnanti sono attenti e aggiornati sui materiali didattici che iniziano a essere reperibili sull'educazione interculturale. Lo stesso Pois ha raccolto in varie occasioni richieste specifiche di strumenti da parte degli insegnanti, e nella maggior parte dei casi li ha indirizzati verso risorse gratuite presenti on web, dove insegnanti, associazioni ed esperti linguistici condividono molto del materiale sperimentale sull'insegnamento interculturale. In generale, si lamenta un ritardo dell'editoria su carta nel pensare libri scolastici che possano essere personalizzati e organizzati dall'insegnante in modo flessibile rispetto alle esigenze della sua classe. Dove gli strumenti non ci sono o risultano poco efficaci spesso l'insegnante si organizza da solo.

Nelle scuole elementari sembra esserci più sensibilità verso la presenza degli alunni stranieri da parte degli editori, mentre molti insegnanti delle scuole medie rilevano l'estrema difficoltà dei loro studenti nell'utilizzo dei testi, forse perché non si tiene conto che non sempre gli alunni stranieri arrivano nelle scuole italiane all'inizio del loro percorso scolastico. Questo dato può forse spiegare qualcosa sulle forti difficoltà che spesso molti alunni stranieri incontrano nel proseguire la loro formazione anche nelle scuole di istruzione superiore.

Anche per quanto concerne questo tema il caso dei minori di Villa Salus può essere illuminante. Molti bambini rom rumeni hanno difficoltà a utilizzare questi testi perché il loro “percorso” scolastico è stato tutto tranne che lineare. Buona parte di questi ragazzi ha magari iniziato le scuole in Romania, poi ha smesso, infine è tornata a scuola in Italia. Altri ancora hanno dovuto abbandonare la loro carriera scolastica più volte in seguito al ritorno in Romania dei genitori – non sono poche le famiglie di Villa Salus che hanno alternato un soggiorno nel nostro Paese a uno nei villaggi attorno a Craiova anche durante lo stesso anno scolastico.

Conclusioni

Nel corso delle varie interviste il gruppo di ricerca del Pois ha rilevato numerose situazioni in cui l'eccessiva apprensione da parte degli insegnanti verso i processi di apprendimento dei minori stranieri ha generato veri e propri casi su cui si sono attivati interventi e percorsi di sostegno più stigmatizzanti che benefici per l'alunno. In effetti, andando a rileggere le parole degli insegnanti del quartiere Savena, sembrerebbe più utile per comprendere le ragioni, ad esempio, di un blocco temporaneo nell'apprendimento della lingua, osservare gli allievi nelle classi piuttosto che interrogarsi quotidianamente sull'esistenza di specifici deficit cognitivi di questo o quel ragazzo.

Il gruppo di ricerca del Pois, in questa direzione, ha più volte chiesto agli insegnanti di descrivere i problemi che hanno riscontrato durante l'anno scolastico 2005-2006 legati alla gestione di classi con alunni di diverse provenienze.

Domanda: L'organizzazione della classe in termini di spazi, attività, ecc. cambiano se sono presenti ragazzi stranieri?

Risposta: Dipende. Perché per esempio i bambini che ho quest'anno sono ad un buon livello, ma l'anno scorso c'era un gruppo con tre ragazzini handicappati – lievi - e due bambini con problemi di apprendimento, non certificati, ma un po' lenti e il ragazzino straniero è stato inserito nel gruppo e io mi coordinavo con l'insegnante di sostegno. Inizialmente il ragazzino non voleva partecipare al gruppo fuori perché era considerato il gruppo dei lenti, poi ha capito che era funzionale al suo apprendimento quindi dopo c'è andato anche abbastanza volentieri. Ma sono cose che vanno affrontate momento per momento, in base alle risorse che ci sono; gli insegnanti, il carattere degli insegnanti, sono tante le variabili. Non si può dire il bambino deve stare fuori, il bambino deve stare dentro, dipende. Ci sono degli aggiustamenti che vengono fatti strada facendo.

(Insegnante Scuole medie Guercino)

Osservare come gli alunni stranieri entrano ed escono dalle classi, come si relazionano con i loro compagni, può in effetti essere molto utile per capire il loro grado di benessere o di disagio a scuola.

In questo senso non è banale dire che serve tempo, che il lavoro che gli insegnanti e tutti gli operatori scolastici menzionati devono fare quotidianamente è impegnativo, richiede metodo e sensibilità, come abbiamo visto. Le ultime parole sono di una studentessa di Villa Salus e forse, meglio di tante altre, ci permettono di capire quali sono le difficoltà che questi ragazzi incontrano nell'inserimento scolastico, nell'entrata in generale in un altro mondo, non sempre capace e ricco degli strumenti necessari per educare.

Ho fatto una borsa lavoro in un supermercato, ma mi alzavo presto e avevo paura degli italiani; in Romania ho fatto la scuola d'obbligo e qui provo a continuare ma non capisco nulla. Adesso aspetto, forse mi trovano un'altra borsa lavoro, sono ancora minorenni ma nel frattempo mi sono sposata.

Bibliografia

- Callari Galli (2000), *Antropologia per insegnare*, Milano, Bruno Mondadori.
- Callari Galli M. (2006), *Migrazioni e processi di globalizzazione*, in "Educazione interculturale", 4, 2
- Demetrio D., Favaro G. (1997), *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, Firenze, La Nuova Italia.
- Durino Alegra A., Fabi F. e Traversi M. (1997), *Dall'accoglienza alla convivenza. Il capo d'istituto e gli insegnanti nella scuola elementare*, Firenze, La Nuova Italia.
- Facchini R. (2006), *Una "chiave" pedagogica, culturale e normativa per conoscere e agire, oggi, in una scuola interculturale*, in "Educazione interculturale", 4, 2
- Favaro G. (1996), *Il mondo in classe*, Bologna, Nicola Milano.
- Gentile E. (2006), *Conoscere i dati sull'immigrazione straniera*, in "Educazione interculturale", 4, 2
- Giovannini G. (a cura di) (1996), *Allievi in classe, stranieri in città. Una ricerca sugli insegnanti di scuola elementare di fronte all'immigrazione*, Milano, Angeli.
- Guerzoni G. (1998), *Educazione interculturale e diritti umani nella società globale*, in "Etnoantropologia", 6/7
- Mezzini P. (2000), *L'insegnante di qualità. Alle radici psicologiche dell'insegnamento di successo*, Firenze, Giunti.
- Mezzini M., Rossi C. (1997), *Gli specchi rubati: percorsi interculturali per la scuola elementare*, Roma, Meltemi.

- MIUR (2005), *Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana. A.S. 2003/2004*, Roma
- MIUR (2006), *Linee guida per l'accoglienza e l'integrazione degli alunni stranieri*, Roma
- Osservatorio provinciale delle Immigrazioni di Bologna (2006), *La mediazione interculturale nei servizi. Il caso della Provincia di Bologna*, 1
- Piasere L. (1999), *Un mondo di mondi: antropologia delle culture rom*, Napoli, L'Ancora.
- Piasere L. (2004), *La sfida: dire "qualcosa di antropologico" sulla scuola*, in "Annuario di Antropologia", 4, Roma, Meltemi.
- Sorrenti L. (2006), *L'adattamento scolastico e sociale dell'alunno straniero nel territorio messinese*, in "Educazione interculturale", 4, 2
- Vallet L.A., Caille J.P. (1996), *Les él ves étrangers ou issus de l'immigration. Les resultants du panel fran ais dans une prospective comparative*, in "Migrants-Formation", 104